

Cara Unità

Una conflittualità troppo alta e ingiustificabile

Caro Direttore, andrò a votare e voterò secondo coscienza. Ma, poiché il referendum sulla procreazione assistita ha assunto i toni e il significato di una vera e propria sfida fra opposti principi e fra opposte visioni del mondo, non voglio intervenire nel merito e contribuire così ad una conflittualità già troppo alta e ingiustificabile. La conferenza episcopale italiana, alcuni partiti, associazioni

cattoliche e organi di stampa cercano di spiegare le buone ragioni dell'astensione e del fallimento del referendum. Altri, esponenti del mondo scientifico della politica e dell'informazione invitano al Sì per abrogare norme che giudicano aberranti e pericolose. Dall'impegno propagandistico dei due schieramenti e dall'enfasi che ciascuno pone, non tanto nel sostenere le proprie tesi, quanto nel demonizzare quelle dell'avversario, esce un'immagine del Paese infedele e del tutto distorta. E a questo punto, quale che sia il risultato del voto, la credibilità e il prestigio del nostro Paese riceveranno un considerevole danno. Questo è il quadro: metà degli italiani, insensibili ai valori della vita, sordi ai richiami più radicati dell'etica, disponibili ad ogni sorta di manipolazione e mercificazione e l'altra metà in preda ad un delirio integralista, intriso di disprezzo per la libertà, per la salute, per la scienza, per la ricerca. Ma l'Italia non è così. I dirigenti, i promotori, i capi politici, coloro che dovrebbero governare il fenomeno, favorendo soluzioni ragionevoli e praticabili, esasperano in modo isterico e irresponsabile il dibattito che nel Pa-

se invece rimane pacato riflessivo e costruttivo. Per una volta concordo con la teoria che vuole il Paese reale assai migliore della sua classe dirigente. Il ricordo va al referendum sulla legge che depenalizzò l'aborto. Di fronte ad un problema che investiva in maniera inoppugnabile e decisamente più corposa giudizi e valori etici, la classe politica e la gerarchia ecclesiastica evitarono la tentazione della crociata. Nessuno rinunciò ai propri punti di vista, nessuno abdicò e alla fine una legge civile ed equilibrata che la gran parte dei paesi d'Europa ci invidia fu confermata. Distinti saluti

Sen. Guglielmo Castagnetti

Quattro si per guarire e vivere

Caro Unità siamo una coppia sposata da 29 anni, e tuoi fedeli lettori; vogliamo complimentarci entrambi con Marco Travaglio, e Maria Novella Oppo. Entrambi dicono cose estremamente giu-

ste, bisognerebbe gridarle tutti ad alta voce! Sui referendum votiamo 4 sì per guarire (essendo io malato di Parkinson) e vivere, augurando a chi non vota di provare ad avere lui dei problemi risolvibili dalla scienza.

Mauro Sciutto e Graziella Ferrari

Chi ha a cuore gli embrioni e i bambini

Chi ha a cuore gli embrioni, ed i bambini, sa benissimo che l'unica legge che può far diminuire il numero delle coppie che ricorrono alla provetta, è una legge seria sulle adozioni. Date modo alle coppie di adottare! In tempi ragionevoli: perché fare aspettare 3, 4, 5 anni? Presso agenzie statali: non si può privatizzare, cioè commerciare bambini; solo lo Stato può stringere accordi bilaterali con i Paesi dove i bambini rischiano la pelle. A costi contenuti: è la coppia che adotta che andrebbe finanziata, e non viceversa. Chi ce li ha 15.000 euro o giù di lì per comprarsi un bambino? Il "solito" 20% degli italiani? La

Chiesa, ed il centrodestra, che ha varato la legge proibizionista sulla procreazione, spaccando l'Italia, ed ottenendo il simpatico risultato che le donne ricche se ne vanno a fare turismo procreativo in Belgio, Spagna e Svizzera, potevano invece promuovere una nuova politica delle adozioni, condivisa dalla stragrande maggioranza delle persone. L'economista non dimentichi che l'afflusso di bambini compenserebbe il deficit di natalità italiano, con beneficio dell'INPS, ad esempio. Si compirebbe inoltre una efficacissima integrazione multiculturale dal basso, nel cuore stesso delle famiglie, arricchendo cultura e risorse dell'Italia, e preparandoci alla inevitabile sfida delle migrazioni di massa che ci attendono nei prossimi decenni, se non la finiremo di distruggere ambiente e condizioni di vita nel "terzo mondo". Cari saluti

Alessandro Paganini, Genova

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Armi nucleari, il problema più grande del mondo

ROBERT B. REICH

stata nucleare. L'Iran sta compiendo progressi con il suo programma di arricchimento dell'uranio, un passo in vista della fabbricazione di una bomba atomica. Ma c'è una cosa ancora più inquietante: i terroristi internazionali sono presumibilmente ansiosi di mettere le mani su un ordigno atomico in modo da poter provocare molti più danni di quelli finora provocati. La risposta del mondo alla proliferazione nucleare potrebbe essere un elemento decisivo ai fini della sopravvivenza del pianeta. E gli Stati Uniti non possono rispondere da soli. È necessario che tutte le 180 nazioni firmatarie del trattato di non proliferazione lavorino insieme sorvegliando le testate nucleari in ogni parte del mondo, controllando il materiale nucleare, coordinando i servizi segreti per scoprire chi sta vendendo cosa a chi, applicando

sanzioni alla Corea del Nord ed esercitando pressioni sull'Iran. In altre parole, l'esito dell'incontro di New York riveste una importanza critica. Ma invece di inviare all'incontro una delegazione di alto livello gli Stati Uniti hanno incaricato di partecipare ai colloqui funzionari di medio livello. È un atteggiamento tipico dell'approccio dell'amministrazione di George W. Bush al problema della proliferazione nucleare. Invece di battersi per trattati più severi in materia di controllo degli armamenti, la Casa Bianca ha fatto esattamente il contrario ponendo fine, ad esempio, al Trattato sui missili anti-balistici con la Russia. Invece di ridurre i nostri enormi arsenali di armi nucleari, l'amministrazione Bush progetta la costruzione di una generazione completamente nuova di bombe nucleari. Invece di mettersi alla

testa, in seno alle Nazioni Unite, dei paesi che intendono porre fine alla diffusione delle armi nucleari, l'amministrazione Bush nomina come ambasciatore all'ONU una persona che chiaramente disprezza queste iniziative. In veste di sotto-Segretario di Stato per il controllo degli armamenti e il disarmo, John Bolton ha contribuito a fare smantellare l'accordo che congelava il programma nucleare della Corea del Nord e successivamente nulla ha fatto per riportare la Corea del Nord al tavolo dei negoziati se non scambiarsi una serie di insulti con i coreani. E l'amministrazione si rifiuta di stanziare le necessarie risorse finanziarie. Secondo un recente rapporto del National Resources Defense Council (N.d.T. Consiglio Nazionale delle Risorse per la Difesa) l'America attualmente spende per la ricerca e produzione di armamenti nucleari 12 volte

più di quanto spende in iniziative volte a recuperare, neutralizzare e distruggere materiali nucleari già esistenti. E i materiali nucleari già esistenti includono migliaia di testate nucleari che si trovano ancora in Russia e che potrebbero finire in mano ai terroristi. In futuro gli storici potrebbero chiedersi: perché l'America non ha fatto di più per arrestare la diffusione degli armamenti nucleari? Gli americani erano al corrente di quel cruciale incontro a New York nel maggio 2005? Gli storici del futuro potrebbero porsi queste domande, sempre che ci sia un futuro e ci siano ancora degli storici.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di politica economica e sociale alla Brandeis University e autore di "Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America". © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Unità a sinistra, senza aggettivi

GIANFRANCO PAGLIARULO

Centro e sinistra: forse si passa dalla fase dell'emulazione a quella della competizione. Non serve inasprire ulteriormente i toni. Si può esorcizzare o meno la scelta della maggioranza della Margherita, ma è un dato di fatto. E il fatto è che la costruzione unitaria compresa fra il listone e il partito riformista sembra evaporata, o comunque fortemente minata. Non nascondo che era parsa fin dall'inizio una forzatura, sia pur motivata da ragioni politiche alcune delle quali guardavano a un problema vero. E cioè il come ancorare le forze democratiche moderate a una prospettiva di centrosinistra, per evitare il pericolo neocentrista che da qualche anno è il convitato di pietra della politica italiana. Ma non c'è dubbio che la riduzione ad unum dei cosiddetti riformisti non aveva convinto tutti. Sia Mancino che De Mita avevano criticato questa pro-

spettiva. Ed inoltre i "riformisti" non hanno mai avanzato con chiarezza un progetto compiuto, apparendo troppo spesso innamorati delle formule alchemiche di listoni e partiti. Cito Enrico Morando a proposito della Fed: "non una riunione, non un gruppo di lavoro", "non una proposta, né per l'immediato, né per il futuro". D'altra parte una prospettiva di governo della trasformazione non si regge soltanto su un desiderio di unificazione a prescindere dai suoi contenuti e azzerando le storie e le culture politiche. Non conviene isolare le scelte della Margherita nel cielo della politica. Occorre vedere i rapporti con la complessità della società italiana. Nel momento dello sfaldamento del blocco sociale di centrodestra, i democratici moderati si sono posti il problema di rappresentare altri interessi, altri poteri, e di riconquistare il centro dello schieramento politico. Questo pone una questione molto concreta: quale

programma di governo proporrà la Margherita al centrosinistra ove si tornasse al governo e davanti all'emergenza economica del Paese? Quali interessi si propone di rappresentare? Presumibilmente quelli dei cosiddetti ceti moderati che sono ancora in parte più o meno grande influenzati dalla cultura del berlusconismo, se è vero, come credo, che il berlusconismo potrà sopravvivere a Berlusconi. In questo scenario la Margherita potrà dar vita ad un polo che raccoglie una parte consistente delle forze di centro, comprese forze deluse dal governo di centrodestra. Rutelli ha confermato la sua lealtà al centrosinistra. Va quindi, fino a prova contraria, preso in parola. Ma proprio questo indica il passaggio dalla fase dell'emulazione a quella della competizione. Ha scritto Peppino Caldarola che serve che "i Ds impostino la propria strategia unitaria verso gli altri riformisti e verso l'Unione a partire da una irrevocabile scelta socialista" dirigendosi "verso i contenuti

ideali e programmatici di questa identità". I comunisti rimangono comunisti, i socialisti rimangono socialisti, gli ambientalisti rimangono ambientalisti; ma ove i Ds seguissero l'opinione di Caldarola, si potrebbe riaprire a sinistra la possibilità di un rapporto e forse di una convergenza che superi la divisione fra sinistra "riformista" e sinistra "radicale", come invece auspica Fausto Bertinotti. In fondo, è la proposta - da tempo avanzata dai Comunisti italiani - di un'unità a sinistra senza aggettivi. Tutta la sinistra sa perfettamente che la via del cambiamento sociale è data da un percorso riformatore, essendosi chiusa da mezzo secolo - mi pare - l'alternativa fra riforme e rivoluzione. Il problema, allora, è questo percorso, le sue tappe, le sue forme, i suoi programmi, la sua capacità di rappresentanza, i suoi ideali per la costruzione di una sinistra moderna. Il centro democratico ha lanciato una sfida alla sinistra. La sfida va raccolta in una competizione leale,

mai dimenticando che avviene fra alleati e non fra avversari. Ma sapendo che il programma del prossimo governo di centrosinistra (se vinceremo, naturalmente) sarà influenzato in modo decisivo dai rapporti di forza interni: più forte sarà il presumibile agglomerato attorno alla Margherita, più moderato sarà il programma; più forti saranno le forze unite della sinistra, più progressista sarà il programma. Serve perciò alla sinistra non solo un surplus di unità, ma anche la costruzione di una proposta di programma di governo, superando in questa misura sia Scilla del massimalismo sia Cariddi del minimalismo. È bene, naturalmente e subito, che cessi la pessima e litigiosa immagine che l'Unione sta dando di sé. È meglio che Prodi, che di questa Unione è l'unico legittimo rappresentante, ne stia accuratamente fuori.

Il Sen. Gianfranco Pagliarulo
fa parte della segreteria nazionale del Pdc

Vilipendio, reati Fallaci

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Art. 403: Offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di persone. Chiunque pubblicamente offende la religione dello Stato, mediante vilipendio di chi la professa, è punito con la reclusione fino a due anni. La Corte Costituzionale ha sentenziato pochi giorni fa che la discrepanza nella sanzione verso le diverse religioni non è ammissibile. Brutta giornata per il diritto. Anzi: pessima. Non serve a nulla sottolinearlo, però, se non si ha il coraggio della coerenza (invero modestissimo, in questo caso). Cioè: chiedere a voce unanime e ultimativa (senza se e senza ma, come si diceva quando una certa energia riformatrice percorreva ancora il Belpaese) l'unica misura perché analoghi rinvii a giudizio (e Dio non voglia, condanne) escano dall'universo dei pensabili. L'abrogazione secca degli articoli 402, 403, 404, 406 del codice penale.

Peccato che Pierluigi Battista, vicedirettore del Corriere della Sera, abbia dimenticato di farlo esplicitamente. Perché, se si rimane nel vago, ci si avvilisce nell'apologia soft del ministro Castelli «che ha meritoriamente definito l'accanimento giudiziario contro un libro come "coercizione del pensiero"». Pura piaggeria, questa sviolinata di Battista a Castelli. E "meritoria" un piffero, l'uscita del Guardasigilli celtico-padano. Perché l'accanimento giudiziario è il classico fuori tema: i reati sono previsti. Si tratta di abrogarli, non di ignorarli.

I reati son previsti si tratta di abrogarli non di ignorarli inutile prendersela con i magistrati

li. Inutile prendersela con i magistrati. Responsabili sono i legislatori, vulgo i politici. Questi articoli incriminati i magistrati cercano, in genere, di non applicarli, tanto sono forcaioli se presi alla lettera. Ma vigono. E se qualcuno li brandisce non è "accanimento", purtroppo, ma proprio quel farsi "bouche des lois" che i garantisti pelosi (garantisti berlusconisti: un ossimoro senza poesia) pretendono dai magistrati. E allora diciamo un rotondo "basta" a questi reati incompatibili con la democrazia - e vediamo chi in Parlamento vuole invece mantenerli. Perché, sia chiaro, fedeli e ministri dei culti (al plurale, ovviamente, e in perfetta parità: il predicatore di Allah vale per la legge quanto il cardinale di Santa Romana Chiesa, e il fedele di Cristo il fedele di Maometto: Corte Costituzionale docet) sono già tutelati, in quanto persone e come ciascuno di noi, attraverso le norme che puniscono la diffamazione. Il vilipendio, invece, consente la mordacchia ad ogni critica delle religioni che il fedele ritenga offensiva. Nell'Italia di queste leggi ancora vigenti (vergognosamente) non la passerebbe lascia il

buon vecchio Marx, ad esempio, che addebita alle religioni lo spaccio di droga (più che vilipendio: si beccerebbe anche l'accusa di diffamazione). Per non parlare di Feuerbach, di Nietzsche... Il Corriere, forte del suo prestigio di primo quotidiano italiano, potrebbe perciò farsi promotore di una richiesta di firme parlamentari bipartisan (non parleremmo certo di cerchiobottismo, in questo caso) o di un referendum abrogativo, se le prime latitassero. Chiedendo magari il coinvolgimento delle altre grandi testate nazionali. Non credo che

Diciamo un rotondo «basta» a questi reati e vediamo chi in Parlamento vuole invece mantenerli

mancherebbe l'appoggio di questa. Perché la questione non è solo italiana, ma ormai europea. Proprio mentre veniva firmato il rinvio a giudizio, un perseguitato vero dalle religioni, Salman Rushdie, ricordava al pubblico di Massenzio che il Labour (nomina NON sunt consequentia rerum!) di Tony Blair, nell'ipocrita tentativo di riconquistare i voti musulmani perduti con la devoluzione alla sciagurata guerra di Bush, ha già tentato due volte di far passare un "Bill" che castiga le critiche-offese alle religioni: bloccato fin qui dalla Camera dei Lord. L'Europa tutta avrebbe dunque bisogno di un segnale laico e liberale inequivoco. Perché una volta tanto l'Italia - ferula del Corriere adiuvante - non prova ad essere la prima della classe? Si tratta infatti di promuovere, radicare, garantire la libertà di critica. Si sentano o meno offesi i credenti di tutte le religioni. Altrimenti, si finisce solo per promuovere un libro "stupido" (così Rushdie su Fallaci, in video da Giuliano Ferrara), sotto pretesto di un inesistente accanimento giudiziario e in colpevole rimozione di un vigente accanimento clericale-legislativo.